



Francesco Rutelli leader della Margherita e dell'Ulivo
Giambaglio/Ap

«Governo confuso e inconcludente»

Rutelli bocchia i primi mesi di Berlusconi e fa l'inventario di litigi e promesse mancate

Aldo Varano

ROMA «Sembra di stare al bar, il primo che passa ordina da bere e parla».

Il bar è quello del governo Berlusconi. Gli avventori che ordinano da bere e straparano, come si trattasse di rigori e fuori gioco, sono i ministri della Repubblica italiana, sesta potenza del mondo. È l'unica concessione ironica di Francesco Rutelli che ieri ha parlato di governo e opposizione dopo la pausa estiva. Ha tracciato un bilancio dei primi mesi del governo Berlusconi annunciando i temi su cui l'Ulivo concentrerà l'iniziativa: approvazione del referendum, modifica radicale della legge Lunardi e sul diritto societario rispetto al falso in bilancio e alla cooperazione. E al centro dell'agenda, il conflitto d'interessi che Berlusconi aveva promesso di risolvere subito. Una promessa, come tutte le altre, argomenta, ormai dimenticata.

Evidente l'obiettivo di Rutelli: sottolineare il carattere «responsabile e sereno» dell'opposizione che non è mai «inutilmente polemica, ma è sempre molto ferma» e contrapporlo allo spettacolo «decisamente desolante» che la maggioranza e i suoi ministri hanno dato in queste settimane. Il giudizio è netto: «Il governo fa confusione, tutti i ministri litigano uno

con l'altro, mentre non si conclude nulla di concreto». Il leader dell'Ulivo è perfino imbarazzato: «Solo dei miracoli potrebbero portare questo caos non dico a risultati ma almeno a mettere d'accordo i ministri e gli esponenti della maggioranza».

La reazione della destra non s'è fatta attendere: Rutelli è il Pinocchio del centrosinistra, cioè un bugiardo. Accanto agli insulti, Giuseppe Pisanu, ufficiale controllore della realizzazione del programma, se la cava con uno sbrigativo: tutto Ok, Rutelli ignora i fatti, anzi nei primi 48 giorni abbiamo già realizzato le promesse dei cento giorni. Controreplica del centrosinistra: sono nervosi e si riuniscono solo per insultare gli avversari. «Evidentemente Rutelli ha colto nel segno», chiosa Pierluigi Castagnetti.

Implacabile, comunque, l'inventario dei fatti che, per Rutelli, dimostrano come stanno le cose. Lì ha riproposti in modo asettico, senza valutazioni aggiuntive, probabilmente convinto che non serva fare polemiche, alzare la voce, insistere con giudizi e valutazioni di fronte alla testardaggine di fatti così evidenti, che parlano da soli di sbandamenti e di mancanza di direzione del governo.

Sulla devolution, c'è chi dice: votiamo sì; chi: votiamo no; chi: non andiamo a votare. Impossibile capire la posizione della maggio-

ranza mentre per tutto l'Ulivo si deve votare il 7 ottobre per approvare quella che è la prima riforma di sistema voluta dal centrosinistra e dall'insieme del mondo delle autonomie locali. Sull'immigrazione lo scontro nella maggioranza ha prodotto un «nulla di fatto tra tre o quattro ministri, tra 3 o 4 partiti».

Sulla violenza l'opposizione è stata altrettanto chiara: tutte le forze politiche devono combatterla senza compromessi, si tratti di violenza di estrema destra o di estrema sinistra.

Ma il governo con Bossi ministro accusa i servizi segreti devianti di aver messo le bambe e, a proposito dell'unità necessaria contro il terrorismo, garantisce: ci arrangiamo da soli.

Sui licenziamenti facili - continua impertentito Rutelli - un ministro annuncia una grande riforma e un altro lo sbertuccia. Anche sulle pensioni c'è chi avverte: si va subito alla riforma e chi, sempre da dentro il governo, stoppa: non se ne parla neanche. E potrei continuare, assicura Rutelli, sull'aborto e altro ancora.

Quando arriva il turno della politica internazionale il tono diventa più preoccupato. «Il governo ha fatto una cattiva figura a Genova e non ci fa piacere». Vorremmo che l'Italia facesse sempre buone figure, aggiunge.

Ma le cattive figure non finiscono mai. Mentre l'Italia manda i suoi concittadini «a rischiare la pelle» in Macedonia per tenere fede ai propri obblighi internaziona-

li, e lo fa con l'accordo unitario di tutto l'Ulivo, nel «governo si apre un balletto poco serio proprio sul rispetto dei nostri obblighi internazionali». Una babele: un ministro sostiene che i vertici della Fao e della Nato si debbono tenere entrambi, un altro chiede che se ne tenga uno sì e l'altro no, un altro ancora propone di tenerne uno e rinviare l'altro.

Sarebbe bene che il governo rispettasse i propri obblighi garantendo lo svolgimento dei due vertici senza farsi condizionare dai sondaggi a favore o contro.

Quindi, il dramma mafia. Rutelli spiega al governo che serve «grande rigore e grande puntualità quando si parla di un argomento per il quale ci sono tante persone che hanno dato la loro vita rifiutando di banalizzare il rapporto dello Stato con la mafia». Diventa duro Rutelli: «In una terra dove bastano purtroppo le parole per mandare messaggi, anche parole infelici, magari frutto di disattenzione» possono produrre guasti profondi. Ma il problema vero, la risposta vera contro la mafia dev'essere un'altra: «correggere decisamente» la legge proposta dal ministro Lunardi «perché quella legge rischia di rendere molto più facile la penetrazione di organizzazioni illecite sugli appalti nel Mezzogiorno».

Insomma, «lo scenario è disarmonico» e Rutelli ricorda al Polo: «La responsabilità di governo comporta solidità, credibilità, autorevolezza, continuità dell'azione di governo e non questi incredibili balletti e queste cattive figure».

la nota

COMPATTI ANZI, DIVISI

PASQUALE CASCELLA

Parce che Giulio Tremonti dovrà tenere a freno i suoi bollenti spiriti almeno un'altra settimana. Pur premendo il bisogno di risorse per finanziare qualcuna delle tante promesse elettorali rimaste invecchiate, le ricette con cui il ministro dell'Economia cerca di far cassa - dal condono per i capitali esportati all'estero all'artificiosa cartolarizzazione degli immobili pubblici - hanno fatto storcere il naso a parecchi suoi colleghi, timorosi della unilateralità dei provvedimenti di via XX settembre, tanto da indurre Palazzo Chigi a sollecitare un supplemento d'istruttoria. Per non rischiare di inaugurare la ripresa dell'attività con una rissa in Consiglio dei ministri sulla scia di quella andata in scena nei dintorni del meeting di Comunione e liberazione. O anche Roberto Maroni, che nel salone del Consiglio dei ministri siede vicino a Tremonti, è da considerarsi un "reazionario", un "bugiardo", un "provocatore", come il frenetico titolare della politica economica ha bollato tutti gli interlocutori politici e sociali, da Giuliano Amato a Sergio Cofferati, che hanno osato mettere in dubbio il teorema che affida alla defiscalizzazione, alla flessibilità e ai tagli alla spesa sociale la spinta per lo sviluppo?

Ieri è toccato a Francesco Rutelli prendersi del «Pinocchio», per aver chiesto conto dello squallido spettacolo estivo offerto dalla maggioranza. E si comprende bene perché. L'immagine a rovescio usata dal leader dell'opposizione - «Ci vorrebbe davvero un miracolo perché questo governo sia fedele alle sue promesse» - rende efficacemente il divario tra la propaganda passata e la politica presente.

Questo sta diventando sempre più il punto dolente dei rapporti all'interno della Casa della libertà. In fin dei conti, Rutelli ha fatto il suo mestiere: ha richiamato il governo alla responsabilità di rispettare gli impegni assunti e ha messo in campo le scelte alternative dell'opposizione. Esattamente sulle questioni - il federalismo solido e competitivo, la legge sul diritto societario che penalizza la cooperazione e regala una amnistia di fatto sul falso in bilancio, il piano delle opere pubbliche che si vuol far convivere con la mafia, i regali fiscali finanziati con il ridimensionamento del welfare - su cui la maggioranza si mostra in stato confusionale.

C'è da chiedersi, allora, se non parlino a nuora perché suocera intenda, quei pezzi da novanta del centrodestra che hanno accusato l'Ulivo di fare «cattiva opposizione» perché vuole «ostacolare l'attuazione» del loro «buon programma». Con cento e passa parlamentari di scarto, è difficile immaginare che la maggioranza non riesca a realizzare le sue scelte, se compatta e coesa. Ma lo è davvero o lo diventa solo nell'insultare e denigrare, perché alzando la voce contro l'avversario può soffocare i dissensi interni?

Il caso ha voluto che proprio mentre i maggiorenti del centrodestra riaccendevano il ventilatore delle invettive siano filtrate da palazzo Chigi le indiscrezioni sul rinvio del secondo pacchetto dei 100 giorni. E già questo aggiungere pezzi alla dice lunga sull'efficacia del provvedimento con cui il nuovo governo ha inaugurato la propaganda «nuova era del benessere». Ma c'è di più, e di peggio. Negli stessi frangenti è intervenuto il responsabile lavoro e previdenza di An, tal Edmondo Cirielli, con un'autentica requisitoria contro la catena di interventi messa in moto da Tremonti: dai diritti acquisiti dai lavoratori («È impensabile toccarli») alla difesa dei ceti medi («Rappresenta la certezza e la forza di un moderno sistema a economia di mercato»). Sulla scia del ministro Maroni che già aveva candidamente messo a nudo le due posizioni interne all'esecutivo («Una più sensibile alle richieste che vengono dalla società e una più sensibile ai richiami delle teorie liberiste»), quel dirigente di An, per quanto oscuro possa essere, si è erto ad avvocato d'ufficio della convergenza con Lega rigettando la definizione di «residui di statalismo» e rivendicando «la giusta protezione dei diritti dei lavoratori a rispetto di un basilare principio della democrazia: lo Stato di diritto».

Magari c'è da chiedere a Cirielli di turno se un tal principio debba essere evocato solo per i dissidi interni alla maggioranza o non debba essere a fondamento di corrette relazioni istituzionali, politiche e sociali. Tant'è. Se la maggioranza questa prova deve ancora darla a se stessa, come si è visto, l'Ulivo non ha neppure bisogno di rivendicarla, avendola esercitata al governo per l'intera legislatura passata. È un'altra delle sfide dell'autunno prossimo venturo. Sarà caldo o temperato? Di sicuro i temporali che chiudono l'estate si stanno addensando su palazzo Chigi.

«Con questa destra sembra di stare al bar il primo che arriva ordina da bere e parla»

Tremaglia: invitato e poi cancellato dalla Festa Unità Soriero, Ds replica: è una polemica inesistente

Mirko Tremaglia attacca i responsabili della festa dell'Unità accusandoli di avergli proposto un dibattito sugli italiani all'estero e di averlo poi annullato. «L'Unità (ma non c'entra Furio Colombo) ha fatto la figura di discriminare gli italiani nel mondo». All'accusa risponde il responsabile della festa Pino Soriero che ricostruisce la sua versione dei fatti: «Avevamo mandato un invito a Tremaglia che del resto aveva partecipato al festival già l'hanno scorso. Quando il partito dei Ds ha valutato l'assenza delle condizioni per la partecipazione degli espo-

nenti della maggioranza alla festa, noi abbiamo tenuto ferma l'iniziativa con Tremaglia che avrebbe dovuto avere un dibattito coi rappresentanti dei diessini all'estero». Ma allora cos'è successo? Secondo Soriero la risposta è stata attesa, senza arrivare, per diverse settimane mentre sui giornali cresceva un curioso dibattito tra esponenti di An. «Mi dispiace - conclude Soriero - che poi l'addetto stampa di Tremaglia, per eccesso di zelo, abbia fatto crescere una polemica inesistente sciupando un'occasione che sarebbe potuta rivelarsi utile».

Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Scienza & ambiente

Lunedì

Arte

Domenica

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato